

Il libro

Il carcere non è l'inferno Il dialogo col vescovo diventa un volume

DI MIMMO NUNNARI

«**S**e la giustizia è solo punitiva - e dunque incapace di offrire speranza e possibilità di riconciliazione della persona, con la società e con gli altri - fa nascere l'idea disumana e illusoria che sia possibile costruire un mondo in cui vengono buttati via ed eliminati tutti quelli che hanno sbagliato». Sono chiare le parole di Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, e pongono la questione centrale, italiana, delle carceri e dei reclusi che un Paese civile, o che crede di esserlo, non riesce ad affrontare e risolvere. Nel dialogo con Paola Ziccone, direttrice di carceri minori, diventato un libro: "Verso Ninive. Conversazioni su pena, speranza, giustizia riparativa" (Rubbettino editore, postfazione di Adolfo Ceretti, pagine 123, euro 12) il confronto tra l'uomo di chiesa e l'esperta di giustizia e di carcere parte dalla constatazione che tutti siamo uguali e tutti possiamo sbagliare, tutti siamo uomini e tutti siamo, per certi versi, soggetti al male, sia compiuto sia subito. E, soprattutto, tutti, abbiamo bisogno di speranza. La prima osservazione che fanno gli autori del libro è che c'è molta, anzi, troppa sofferenza nelle carceri: c'è una condizione umiliante e angosciante di pena che fa emergere l'idea - disumana e illusoria - che sia possibile costruire un mondo in cui vengono buttati via ed eliminati, tutti quelli che hanno sbagliato. Quante volte abbiamo sentito dire che bisogna «buttarne via la chiave, lasciare marcire?». Invet-

tive che, nella patria del diritto, lasciano perplessi. Dice infatti l'arcivescovo, rispondendo alla domanda di Ziccone sull'idea assurda del castigo che a volte emerge nella società: «Se perdiamo il patrimonio della storia del diritto che ha caratterizzato l'Italia e se, di conseguenza, scegliamo anche nell'uso della semantica, peggio se da parte di chi rappresenta le istituzioni, una giustizia punitiva, - e dunque incapace di offrire speranza e possibilità di riconciliazione della persona con la società e con gli altri - è evidente che questo provocherà un aumento di rabbia. Se la giustizia si risolvesse semplicemente con il contenimento e la privazione, è ovvio che nessuna persona potrebbe mai sopportare di essere solo contenuta, senza alcuna prospettiva ulteriore per il proprio futuro». Si parla di giustizia riparativa, nel libro il cui titolo trae ispirazione dall'episodio biblico in cui il profeta Giona si indigna con Dio, perché non distrugge Ninive, città nemica di Israele. Il libro di Giona viene richiamato nel dialogo tra il cardinale e l'operatrice del Diritto, e il tema della "giustizia riparativa" è al centro del loro discorso. La tensione che percorre la nostra Costituzione, è quella di tendere alla rieducazione, ed è all'interno di questa tensione che si colloca la giustizia riparativa, spiega il car-

dinale. Il problema è che l'opinione pubblica non conosce o è addirittura contraria a questa tensione, se non addirittura fomentata a contrapporvisi. Persino all'interno del mondo dei cattolici, o dei cristiani, non si riesce a distinguere. Il cuore della giustizia riparativa è invece, dice Zuppi, incontrare l'altro e anche immedesimarsi in lui. Una lezione, su questo tema delicato delle carceri, c'è l'ha data Papa Francesco quel Venerdì Santo che nella piazza San Pietro deserta ha affidato le meditazioni ad un gruppo di detenuti. In quel momento, così particolare e suggestivo, dice Paola Ziccone, il carcere e i suoi "abitanti" venivano chiamati a insegnare tutti qualcosa, a insegnarci prima di tutto, osserva il cardinale Zuppi che «la giustizia ha il compito di porre rimedio al male e di combatterlo senza essere confusa con la vendetta».



Zuppi, arcivescovo di Bologna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

